

27 Elul: dalla certezza al dubbio: il viaggio della fede che ci prepara per lo Yamim Noraim attraverso il salmo 27

di rav Sylvia Rothschild, pubblicato il 27 settembre 2019

27 di Elul

È diventato tradizionale tra gli ebrei ashkenaziti leggere il salmo 27 al mattino e la sera preghiere da Rosh Chodesh Elul fino a Hoshanà Rabbà, un'usanza menzionata per la prima volta da Jacob Emden nel suo siddur pubblicato nel 1745. Un suggerimento sul perché questo salmo è diventato così importante per così tanto tempo il periodo di riflessione è la prima frase - "Dio è la mia luce e la mia salvezza", che è stato reso commentato dai rabbini in riferimento a Rosh Hashanà (Luce) e Yom Kippur (Salvezza), e l'ulteriore riferimento alla sukkà nel versetto 5 porta a l'estensione del periodo di lettura.

È un salmo straordinario, [che gira sulla sua testa](#) il tradizionale viaggio della preghiera penitenziale dall'oscurità alla luce, e invece inizia con grande fiducia prima di scendere nella paura e nell'ansia, e poi il salmista sembra costringersi ad una mentalità più piena di speranza.

Il salmo si divide in tre sezioni, ognuna con il suo particolare umore e stile. I primi sei versetti mostrano una fede e una fiducia quasi sovrumane che Dio sosterrà il salmista contro qualunque cosa venga per provare a fargli del male. Ma poi dal verso 7 il dubbio inizia a insinuarsi nella mente del salmista. Inizia chiedendo a Dio di ascoltare quando chiama, scende nel suo terrore di abbandono - non solo dai suoi stessi genitori ma anche dal volto di Dio che gli è nascosto. Nel verso 12 ha paura, implorando Dio di non consegnarlo ai suoi nemici. Falsi testimoni si stanno alzando contro di lui, c'è la prospettiva di una violenza terribile. In questa sezione centrale il salmista parla direttamente a Dio in seconda persona, a differenza delle sezioni alle estremità in cui si parla di Dio in terza persona. Eppure, anche se si rivolge direttamente a Dio, è chiaro che non può essere certo che Dio stia ascoltando.

La terza e ultima sezione non ci porta a nessuna edificante certezza - anzi la fede piuttosto compiaciuta dell'inizio della poesia è stata strappata via, e al salmista viene lasciato il bisogno di ricordare a se stesso il bisogno di coraggio, di sperare in una salvezza che può o non può arrivare.

: אֱלֹהֵי הַיְהוָה יִקְרָא לִּי וְיִצְמַח לִּי צִדְקָתוֹ אֱלֹהֵי הַיְהוָה קָרָא

La linea finale, con il salmista che si dice forte e che rafforza il suo cuore / mente, prenotato con "aspettare in attesa di Dio" è un'aspirazione per Elul più alta che può esistere.

La prima fiducia nel salmo è quella del credente non pensante, che semplicemente non mette mai in discussione e che detiene il tipo di fede che è insostenibile quando incontra la realtà. Il dubbio e la paura che entrano nel cuore del

salmista nella sezione centrale sono risposte ragionevoli alle crisi e ai dolori della vita di tutti i giorni - Possiamo sentirci soli e abbandonati, Dio non risponde alle nostre preghiere come vorremmo ed è qualificato fiducia, necessità di speranza, aspettativa di un risultato migliore che sembri reale e normativo.

Il centro del salmo ha una frase così ambigua da sfidare quasi la traduzione, ma chiaramente è il perno del pezzo. Nel versetto 8 leggiamo

אַבְקֵשׁ יְהוָה אֶת־פְּנֵיךָ פָּנֵי בְקִשְׁנוּ לְבִי אָמַר | לָהּ :

che è variamente inteso nel senso:

"A tuo nome, il mio cuore dice: 'Cerca la mia presenza. La tua presenza, o Signore, cercherò' oppure "Il mio cuore ti dice" Cercami "- [perché] ti sto cercando Dio".

Oppure (la comprensione di Rashi) "per tuo conto il mio cuore dice "Cerca il mio volto", e la seconda metà del verso è la risposta del salmista "Cercherò il tuo volto"

O A te il mio cuore ha parlato, la mia faccia ha cercato il tuo volto Dio"

O "Di te il mio cuore ha detto "cerca la mia faccia", la tua faccia che Dio cerco "(Robert Alter)

Chi sta parlando esattamente in questo verso? Dio sta inviando un messaggio all'umanità attraverso i loro cuori, invocandoli a cercare Dio? È questa una dichiarazione reciproca in cui chiediamo a Dio di cercarci perché stiamo cercando Dio?

L'ambiguità parla al momento. Non c'è vera chiarezza nella fede, nessuna vera certezza che tutto andrà bene. La comunicazione con Dio si realizza spesso dopo l'evento, quando riconosciamo che stavamo pregando, o quando ci sentiamo confortati senza essere pienamente consapevoli di quando o come si è verificato quel conforto.

Ci sono così tante ragioni per cui gli Ashkenaziti leggono questo salmo 100 volte in 50 giorni, dall'idea di salvezza nel verso uno, al "messaggio in codice" della parola לְיָלֵא nel versetto 13, (c'è scritto Elul al contrario). Ogni volta che ci sono molte risposte a una domanda, possiamo solo sapere che la risposta non è nota. Ma penso che questo salmo abbia una potente capacità di sfidarci in questo momento, di ricordarci che la fede cieca è compiacente e infantile, che il dubbio e la paura sono risposte umane ragionevoli e normali alla vita e che l'unica vera via attraverso è rafforzare se stessi, sperare, credere e sapere che la speranza è uno strumento ragionevole per affrontare il dubbio e la paura. E con quel messaggio che risuona nelle nostre orecchie viaggiamo attraverso Elul verso Rosh Hashanah e gli Yamim Noraim....